

In un rapporto alla Questura un informatore della polizia infiltrato nelle cerchie dirigenti del movimento operaio torinese, riferendo di un incontro riservato svoltosi la sera del 20 dicembre a Gassino Torinese tra esponenti del Pcd'I e del Psi, dell'Associazione generale operai torinesi, della Camera del lavoro, e dell'«Ordine Nuovo», affermò che

tra i dirigenti sovversivi regna un panico terribile, tanto che non si osano dire dove potranno passare la notte, mentre con grande cautela ed alla spicciolata si comunicano l'un l'altro le notizie più importanti, risulta inoltre che buona parte dei dirigenti sindacali più in vista e dei due partiti; abbiano lasciato Torino per ignota destinazione, con la preoccupazione di essere prenotati dal fascio e destinati alla soppressione della propria incolumità⁵.

Poche settimane dopo l'illegalismo delle squadre, nel febbraio 1923, sono gli apparati polizieschi dello Stato a colpire con forza; Torino è coinvolta a fondo nella grande «battuta anticomunista» che porta all'arresto, a livello nazionale, di alcune migliaia di dirigenti e militanti del Pcd'I. Secondo una relazione di Angelo Tasca del 19 agosto successivo, nel mese di aprile gli iscritti alla sezione torinese erano appena 68, poco più di un decimo della quota raggiunta l'anno precedente; oltre agli arrestati, infatti, non pochi erano stati costretti ad emigrare per l'assoluta impossibilità di trovare lavoro, o per lo meno ad abbandonare temporaneamente Torino per sottrarsi alla repressione di Stato e delle squadre; parecchi inoltre si erano persi d'animo allontanandosi dalla militanza attiva.

Lo scompiglio portato dalla repressione tra i comunisti torinesi è tanto più significativo se si pensa che la federazione provinciale era da un lato la più forte e strutturata d'Italia, dall'altro al suo interno erano presenti fermenti e tensioni che – sia pur all'interno della gabbia assai rigida rappresentata dalla linea politica portata avanti dalla direzione nazionale del partito – spingevano verso la valorizzazione di istanze unitarie antifasciste. Esse si erano manifestate, tra l'altro, nell'atteggiamento cauto ma tutt'altro che ostile con cui era stata accolta la costituzione, nel luglio 1921, di una sezione degli «Arditi del popolo» e nell'appoggio critico dato all'Alleanza del lavoro, il cui comitato torinese si era costituito il 26 marzo 1922⁶.

⁵ ACS, Ministero dell'Interno, serie di Pubblica Sicurezza, anno 1922, fasc. 165, sf. K1 (corrisponde alla categoria «Movimento sovversivo»), relazione non firmata del 21 dicembre 1922 (ortografia, lessico e sintassi sono ovviamente originali); in calce il funzionario del ministero che lesse l'appunto commentò in matita blu: «La paura è cattiva consigliera!».

⁶ A. AGOSTI, *Il Partito comunista a Torino dalla fondazione alle leggi eccezionali*, in ID. e G. M. BRAVO (a cura di), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, III. *Gli anni del fascismo. L'antifascismo e la Resistenza*, De Donato, Bari 1980, pp. 37-39.